

## Basket. Fra Reggio Emilia e Sassari il match che vale uno scudetto storico

La sfida infinita fra Reggio Emilia e Sassari è arrivata al capolinea. Stasera si assegnerà lo scudetto del basket e sarà, comunque, un evento storico, perché nessuno dei due club si è mai cucito il tricolore sulla canotta. L'italiana Grissin Bon e il Banco di Sardegna, a forte trazione straniera, sono arrivate a gara 7 di una finale lunga e faticosa, ma decisamente avvincente, come la

partita di mercoledì finita dopo 3 supplementari. Finora ha deciso il fattore campo, aspetto che solleva il morale degli emiliani, pronti a festeggiare insieme ai propri tifosi. Ma i sardi hanno più esperienza, sono abituati a giocare le partite decisive - questa è la loro terza finale stagionale dopo aver vinto Supercoppa e Coppa Italia - e non si danno mai per vinti. (Tv: Rai3, ore 21.15). (G. Ant.)

## Giochi Europei. La "Giovane Italia" cresce sugli ori di Schiazzano e Foconi

La "Giovane Italia" non delude e supera l'esame di maturità in questa prima edizione dei Giochi Europei che vedono il medagliere azzurro già oltre le previsioni. Ieri, altra incetta di podi impreziositi da 2 ori: Sveva Schiazzano nei 1500 stile libero e Alessio Foconi nel fioretto (bronzo a Francesco Ingarciola). Ma oltre alle medaglie contano le prestazioni come quella di Giacomo Carini, argento nei 200 farfalla con il record italiano juniores (1'57"46), di Giulia Ve-

rona, 2ª nei 200 rana con il primato personale, e di Alessandro Miressi, altro argento con primato personale sfiorato nei 100 stile. Sul 2º gradino anche il pugile Valentino Manfredonia. Mentre la portabandiera azzurra - oro a Pechino 2008 - Giulia Quintavalle è stata eliminata agli ottavi di finale del torneo di judo. Odette Giuffrida, invece, farà la finale per il bronzo. Il bottino dell'Italia finora è composto da 32 medaglie: 9 ori, 16 argentini, 7 bronzi.

## Il tour. Monica sulle onde della vita «A nuoto 20 tappe contro il diabete»

Non intende farsi piegare dalla malattia: «Io non so che Monica sarei senza il diabete, ma so che grazie al diabete so combattere con tenacia e determinazione...». Con questo spirito Monica Priore, 39 anni, di Mesagne (Brindisi), nuotatrice affetta da Diabete Mellito di tipo 1, cosiddetto "infantile", insulina dipendente e già vincitrice di oltre 40 medaglie nei circuiti

Master - Olimpiadi 2012 compresa - si appresta a partire, domenica da Gallipoli per "Volando sulle onde della vita". Un tour in 20 tappe attraverso tutte le regioni d'Italia, sempre con una traversata in mare o in lago. L'obiettivo è divulgare i benefici che una regolare pratica dell'attività fisica arreca al nostro corpo e contrastare l'ignoranza attorno a una patologia importante come la sua.

## La candidatura

Con l'approvazione del Campidoglio, ora è ufficiale la candidatura ai Giochi della capitale. Ecco perché storia e tradizione olimpica potrebbero bastare a vincere la concorrenza, forse meno attrezzata di quanto si possa pensare

ENRICO LANDONI

«Quella di Roma è una candidatura molto forte, sia per la vostra storia, sia per la ricca tradizione sportiva e olimpica, ma anche perché avete tanti rappresentanti nell'organizzazione dello sport internazionale. Ho molti ricordi dei Giochi di Roma 1960, fu la mia prima esperienza olimpica. È bello vedere che lo sport ha tanti amici in questa nazione olimpica in cui mi sento a casa...». Queste di Thomas Bach, presidente del Comitato Olimpico Internazionale, ricevuto il 22 maggio scorso al Quirinale da Sergio Mattarella, sono molto più di semplici parole di circostanza, perché alludono in modo diretto ed inequivocabile ad un fondamentale caposaldo della storia più recente dell'olimpismo: da Samaranch in poi, due generazioni di dirigenti Cio si sono formate a Losanna attraverso il ricordo ed il culto dei Giochi del 1960, della peculiarità del modello sportivo italiano e dell'unicità del suo indimenticato deus ex machina, Giulio Onesti, non a caso celebrato il 26 maggio 1982 a Roma, in occasione dell'85ª sessione del Cio, come «colui che incarnò una nuova concezione di Sport». Risiede dunque proprio in questa prima suggestione di carattere storico gran parte della forza della nuova candidatura olimpica di Roma per il 2024 - ufficializzata ieri con l'approvazione dell'assemblea capitolina - mentre il cui secondo e fondamentale punto a favore è rappresentato dall'evidente nesso sport-cultura, a suo tempo decisivo per il buon esito della candidatura di Seul 1988, e oggi difficilmente riproducibile dalle nostre rivali, in virtù anche dell'unicità e dell'indiscutibile superiorità storica, artistica e simbolica di Roma. Che tutto questo possa bastare per superare il decisivo esame in programma tra due anni è difficile a dirsi. Sarebbe poi in ogni caso presuntuosamente folle alimentare il sogno olimpico, attingendo unicamente dalla fonte, per quanto inesauribile, delle nostre inarrivabili tradizioni storiche e culturali, incapaci da sole di sopperire in toto agli scandali politici e amministrativi, ai timori di altre possibili vergognose ruberie, e alle note ed evidenti lacune che caratterizzano Roma e l'intero Paese.



L'illustrazione di Walter Molino realizzata per la copertina della Domenica del Corriere che celebrava l'apertura delle Olimpiadi di Roma nel 1960

# Roma 2024 è forte Nonostante Roma

Attenzione però, per eccesso di autocritica, naturale *cupio dissolvi*, e incorreggibile provincialismo degli italiani, a non autoaffossarsi. Nel Paese in cui tutto o quasi è motivo di nocive divisioni e di troppo facili litigi, occorre dire con franchezza che, ad oggi, il nostro peggior nemico siamo noi stessi e che la candidatura di Roma è oggettivamente forte, sia per ragioni per così dire intrinseche al progetto stesso, cui si è già accennato, sia per fattori esterni. Ispirare le nuove generazioni attraverso buone pratiche, il valore educativo dello sport e dell'integrazione in particolare è stato il filo conduttore delle ultime Olimpiadi, mentre il creare un ponte tra culture, uomini, modelli di sviluppo tra di loro agli antipodi resta il messaggio più forte dell'eredità olimpica di Samaranch.

Ora, alla luce dei fatti più recenti legati ai migranti e delle evidenti criticità del modello laicista ed assimilazionista francese, su cui, dopo l'attentato a Charlie Ebdou, l'intera comunità internazionale è tornata a discutere, sembra piuttosto difficile trovare un'effettiva rispondenza tra l'essenza del nuovo messaggio olimpico e l'attuale realtà parigina. Di fatto impossibile poi è individuarla nella possibile "new entry" delle candidate, Budapest, il cui governo, dopo aver parlato di muri contro l'immigrazione e di sospensione della convenzione di Dublino sui richiedenti asilo, ha dovuto fare marcia indietro, onde evitare l'isolamento e la riprovazione internazionale. Boston e Amburgo, almeno sulla carta, sembrano invece assai più credibili, ma non necessariamente più forti. A nuocere alla pri-

ma potrebbero essere infatti il rischio sicurezza e i non proprio eccezionali risultati conseguiti dalla presidenza Obama sul piano della politica estera, mentre a zavorrare la seconda potrebbe concorrere ciò che sulla carta almeno sembrerebbe essere al contrario un punto di forza, vale a dire l'indiscutibile superiorità economica della Germania sulla scena continentale. Proprio nel momento in cui lo sport, con il calcio a tirare le fila, tenta la carta della propria palinogenesi, scommettendo sulla riscoperta della sobrietà, della sostenibilità e della dimensione etico-spirituale, immaginare un'Amburgo über alles riesce alquanto difficile. Roma dunque è in pole-position? Sì, ma di qui al 2017 la corsa è ancora lunga. Forse troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL VOTO

### UN SÌ A LARGA MAGGIORANZA

Con 38 voti favorevoli, 6 contrari e nessun astenuto, l'Assemblea Capitolina ha approvato la mozione per la candidatura di Roma ad ospitare i Giochi olimpici e paralimpici del 2024. «Oggi facciamo il primo passo di un percorso che ci porterà non solo a competere ma a vincere la sfida. Roma ha tutte le carte e l'orgoglio per vincere», ha detto il sindaco, Ignazio Marino (nella foto). «Come è stato per Barcellona e Londra - ha aggiunto - qualora ci fossero assegnate, le Olimpiadi lasceranno un'identità rinnovata, moderna e sostenibile. Il modello è quello di Barcellona 1992, di un progetto sostenibile economicamente e che ricucisca gli spazi della città, guardando anche al futuro dei trasporti e delle periferie». Dure le opposizioni: «Nel pieno di Mafia Capitale, con conti fuori controllo e servizi inadeguati, prospettare la candidatura ci pare assurdo», ha detto il capogruppo del Movimento 5 Stelle in Campidoglio, De Vito, mentre Storace (La Destra) ha parlato di «degrado morale incompatibile con la candidatura».



## LE REAZIONI

### Malagò: «Lo sport ha prevalso sulle logiche politiche»

La volata è ancora molto lunga. Solamente a metà settembre del 2017 i membri Cio, a Lima, in Perù, stabiliranno chi potrà organizzare la XXXIII Olimpiade estiva del 2024. Insieme a Roma, le altre città già ufficialmente candidate sono Parigi, Boston, Amburgo e Budapest, che attende però ancora il via libera del governo magiaro. Possibile, entro la scadenza utile per la presentazione, è anche la candidatura di Baku, capitale dell'Azerbaijan. «Non mi sbilancio su chi possa essere il competitor più temibile per Roma, sarebbe un grande errore», dice il presidente del Coni, Giovanni Malagò. «Ho sempre creduto che non saremmo rimasti solo in quattro, e infatti è arrivata Budapest. Se prima avevamo tutti il 25% di possibilità di aggiudicarci le Olimpiadi, ora avremo tutti il 20%. Sapò sbilanciarmi solo più avanti». A proposito del voto favorevole dell'assemblea capitolina alla candidatura di Roma, Malagò ha espresso tutta la sua soddisfazione: «Oggi lo sport ha prevalso su alcune logiche della politica. Voglio ringraziare sia le forze di maggioranza sia quelle di opposizione per aver votato a favore la mozione. È stato dimostrato che con il buon senso si possono superare quegli steccati che inevitabilmente si creano con il dibattito politico. È solo un primo importante passo di un lungo cammino che durerà due anni e che dovremo percorrere tutti insieme con grande unità».

## Il caso. Colpa del latino o dei cavalli, il "biscotto" è sempre amaro

ANGELO MARCHI

Il pareggio "concordato" tra Svezia e Portogallo che ha estromesso l'Under 21 azzurra dagli Europei di calcio e l'etimologia di un termine ormai entrato nel lessico sportivo. Molto spesso a danno dell'Italia

«Addio Europei dunque e, soprattutto, niente Olimpiadi di Rio. La Giovane Italia di Di Biagio ha lasciato con rabbia e malinconia il torneo in Repubblica Cecca, ed è tornata con la coda tra le gambe a casa. Non è bastato mercoledì sera il 3-1 sugli inglesi per passare il turno perché il Portogallo si è fatto raggiungere dalla Svezia all'ultimo minuto, confezionando il pareggio che serviva per qualificare entrambe le squadre. Un risultato frutto di un patto tacito di non belligeranza, che nel lessico sportivo da sempre si definisce "biscotto". Visto che l'Italia e le squadre italiane sono spesso vittime, sarà forse il caso di chiarire. Perché qui di dolce non c'è nulla. Il termine biscotto de-

riva dal latino medievale *biscoctus*, originariamente un composto di *bis* ("due volte") e *coctus*, participio passato di *coquere*, ossia "cuocere". L'origine della sua trasposizione nello sport con il significato di "combine" o "gara falsata" non è molto chiara. La scuola di pensiero più "conservativa" sostiene che "biscotto" indichi un risultato sportivo truccato perché simboleggerebbe un dolce cotto due volte. Del resto in ambito sportivo e soprattutto nel calcio si usa un termine piuttosto simile, ossia "torta", per descrivere la posta in palio. L'altra ipotesi risale invece all'ippica e indica anche qui una gara truccata o falsata. Il "biscotto", in questo caso, era un dolce inzuppato di sostanze illegali fatto mangiare a un cavallo allo scopo di alterare le sue prestazioni, secondo una pratica utiliz-



Il ct dell'Under, Di Biagio (Lapresse)

zata molti anni fa. Agli equini che dovevano perdere - spesso per far vincere altri cavalli outsider, su cui puntava chi imbrogliava - si davano dei sedativi, così da impedirne la vittoria. Il biscotto era insomma il mezzo tramite il quale una o più parti potevano falsare il risultato di una gara,

naturalmente a loro vantaggio. Questo comunque non assolve gli azzurri, che si sono messi nelle condizioni di dipendere dagli altri lasciandosi rimontare dalla Svezia e non riuscendo a battere il Portogallo, prima dell'inutile successo sull'Inghilterra. Ma a far star male l'Italia è un'altra circostanza: c'era sempre di mezzo la Svezia nel "biscotto" più famoso che 11 anni fa ha contribuito a estromettere gli azzurri di Trapattoni dagli Europei 2004 con il 2-2 con la Danimarca siglato ad un minuto dalla fine. Ma non sempre i sospetti trovano poi il riscontro dei fatti: nel mondo dello sport ci sta anche la comunanza di interessi per un risultato che matura in campo, diverso dall'accordo preventivo. Il più famoso è lo sconcertante 6-0 che l'Argentina rifilò al

Cile nella prima fase dei mondiali 1978, proprio lo scarto utile per eliminare il Brasile e consentire alla dittatura argentina di mettere il silenziatore alla tragedia dei desaparecidos. Poi vengono alla luce le pressioni subite dal portiere peruviano (ma nato a Rosario) Quiroga. Quattro anni dopo lo scandalo è più sottile, la comune convenienza confeziona l'1-0 tra Germania e Austria che fa fuori l'Algeria che aveva avuto l'ardire di mandare ko i tedeschi nella gara d'esordio. Ma ombre pesanti coinvolsero anche Italia al Mondiale 1982, quando contro il Camerun chiuse 1-1 una gara "chiacchierata". Poi gli azzurri misero il turbo, si risvegliò Paolo Rossi e a Madrid fu trionfo mondiale festeggiato da un Pertini esultante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA